



Giornale VSP

Due riflessioni sul “Taglio dei parlamentari”

REFERENDUM 2020

Di Roberta Aprile

Tirando le somme sono contenta che non sia stata approvata la legge di riforma costituzionale con la maggioranza qualificata perché è scattata la molla del referendum confermativo ex art. 138 cost. co.2. La Costituzione è il pilastro della democrazia, frutto di un intenso lavoro di esperti del diritto nella fase preparatoria e di riorganizzazione dello stato, per una durata complessiva di 2 anni o poco più. Questa legge costituzionale, oggi al vaglio del referendum, invece è stata elaborata in gran fretta e lo si evince dall'assenza di correttivi e non solo. Innanzitutto non si può parlare realmente di taglio della spesa pubblica perché la struttura del parlamento è modellata sulla dimensione dei 945 eletti con dipendenti delle camere assunti a tempo indeterminato, per servizi parlamentari di commissioni, segreterie di livello qualificato, uffici studi che neanche due riforme Fornero potrebbero garantire, prospettando invece uno spreco di risorse (e non un risparmio) in un periodo in cui non sarebbe concesso un simile errore. Aggiungo che molti ritengono che un numero inferiore di parlamentari possa garantire maggiore efficienza ma probabilmente non è ben chiaro che il bicameralismo resta tale e quale quindi non può esserci nessun snellimento dell'iter legislativo.

Infine non sottovalutiamo che l'attuale sistema elettorale impone liste bloccate limitando la libertà dell'elettore: quindi voteremo con minore possibilità di eleggere e con minore possibilità di scegliere.

Unica scelta saggia resta pensare al bene della repubblica e tenersi stretta la nostra istituzione democratica in un tempo in cui il mondo sembra pieno di leader autocratici, e non dimenticando la memorabile battuta di Churchill: *“La democrazia è la peggiore forma di governo. Escluse tutte le altre.”*



Ultime battute sul referendum costituzionale

Di Christian Prestigiacomo

Siamo ormai alle porte del referendum sul taglio dei seggi in Camera e Senato. Con il dibattito pubblico, avvenuto in questi giorni, possiamo affermare che tutti gli elettori saranno molto più consapevoli o molto più confusi in seguito alle marce indietro effettuate da innumerevoli volti della politica. Non è mai mancata la divisione all'interno dei partiti, sia quelli della maggioranza che dell'opposizione.

Il "taglio dei parlamentari" è il risultato di una mancata riforma del sistema parlamentare profondamente condivisa e ragionata. A distanza di anni, ecco qui una riforma (scritta dalla mano dei "castigatori" della casta), a buon occhio, carica di demagogia.

Ma la questione è un'altra: è così impellente un taglio dei seggi in Parlamento? Non fermiamoci alla tesi riduzionista e altrettanto demenziale del "prezzo di un caffè", anche perché in questi giorni gli italiani non vanno più nemmeno a bere il caffè al bar. Il Parlamento per funzionare deve avere dei membri indipendenti e autonomi anche dagli stessi partiti. Francamente sarei preoccupato se per tagliare i costi del Parlamento finissimo con il ledere questa indipendenza: i fedelissimi del segretario di partito non sempre sono garanzia di qualità.

Il taglio procurerebbe un risparmio esiguo e non produrrebbe assolutamente alcun miglioramento del procedimento legislativo in termini qualitativi. Il Parlamento inefficiente con 945 membri sarebbe altrettanto inefficiente con 600 membri. Per semplificare e velocizzare il lavoro in Parlamento basta rivedere i regolamenti parlamentari.

La riforma della Costituzione sarebbe accettabile se la riduzione dei parlamentari fosse una misura accessoria. La vera grande questione risiede nel superamento del bicameralismo perfetto, ad oggi ferma nell'iperuranio.